

Mirabile cosa pareva anco ai più coraggiosi, ai più audaci soldati vedere quel grosso numero di cittadini del popolo basso, imbelli per abitudini, senz'altra arme che il badile e la zappa, venire sulla sera quotidianamente dalla città per il ponte, in sussidio degli zappatori, affine di ristorare i danni fattivi dalle palle e dalle bombe nemiche. Era mirabile cosa e commovente del pari. Nessuno di loro, che sappiasi, fuggì mai dalla pericolosa fatica; e lavoravano tutta notte alacri e silenziosi fino al cominciar degli albóri. E se qualche notte l'artiglieria nemica taceva una volta, per riparare ai danni recativi dai nostri, spessissimo cannoneggiavano senza intervallo, e talvolta vivamente. Non per questo l'alacrità e il coraggio in quella gente scemavano; e se due ne morivano, il giorno appresso quattro ne sottentravano. La storia in ciò non è giusta; essa tramanda ai posteri il nome di chi salse in reputazione, forse, più che per meriti, per favore e fortuna, e dimentica il nome di chi molto fece, e la vita sacrificò senza speranza di giusta mercede, senza desiderio di fama. Ingiustizia perpetua e fatale. Intanto le vedove e gli orfani piangono quelle vite finora invano spente per la salvezza della patria. Ma invano non sarà sempre. Da quel sangue, da quelle volgari sepolture germoglierà il fiore della nostra libertà.

Il rimaner mutilato, il morire per l'armi nemiche è seguitato da un orgoglio ineffabile, e il soldato vede l'ora sua ultima con sembianti sereni e sorridenti, o, se non muore, si regge sulle grucce piacendosi dell'invi-